

## RECENSIONE "THE DEEP BLUE SEA"

di Cavalli Gianmarco

"Between the Devil and the deep blue sea", questo è il famoso detto inglese al quale Terence Rattigan si ispirò per il titolo della sua opera teatrale, rivisitata dalla magistrale regia di Luca Zingaretti. L'espressione idiomatica indica uno stato in cui si è costretti a scegliere tra due situazioni indesiderabili, o addirittura nefaste, senza la possibilità di optare per un'alternativa o per una sospensione della scelta. In questa definizione si riassume la situazione vissuta dalla protagonista Hester Collyer (interpretata divinamente da Luisa Ranieri), che tenta il suicidio come ultima ribellione alla sua insostenibile condizione amorosa. La donna infatti lasciò il marito, ancora innamorato di lei, perché a sua volta infatuata di Freddie Page, che però non ricambia nel modo da lei desiderato, rivelandosi un personaggio impossibilitato ad amare.

Una scelta di regia caratterizzante, che personalmente trovo geniale, sta nella staticità del luogo. L'intera vicenda si svolge infatti nell'appartamento che Hester e Freddie condividono, isolando la storia d'amore dal resto del mondo (del cui periodo storico si possono solo cogliere degli indizi dall'abbigliamento dei personaggi e da alcuni oggetti di scena, quali il telefono a disco e il contatore del gas a monete). L'assenza di dinamicità visiva viene però sapientemente riequilibrata dalle complesse dinamiche psicologiche, che restituiscono un ritmo piacevolmente calzante, rendendo pressoché impossibile annoiarsi.

La presenza di un ridotto numero di personaggi (superbamente interpretati da un validissimo cast), rende limpida la vicenda, nonostante l'inizio in medias res, che accende l'attenzione dello spettatore gettandolo ingenuamente in una complessa rete relazionale tra i personaggi, che a poco a poco viene messa in luce in tutti i suoi dettagli.

L'intero svolgimento della trama si basa su un equilibrio di fondo, stabilito in base alle psicologie di ogni componente. In questo senso è essenziale la scelta di una maggioranza di soggetti statici, che non si evolvono nel corso della vicenda. Dal marito Willian Collyer alla figura quasi caricaturale della signora Elton (che rimanda fortemente alla Perpetua manzoniana), l'interiorità dei personaggi secondari o non viene approfondita o in ogni caso non muta. Si tratta di una scacchiera in cui ai soli re e regina è dato muoversi. Per questo motivo la rottura dell'equilibrio -essenziale per lo sviluppo della vicenda- è totalmente affidata ai protagonisti. In particolare la presa di coscienza di Freddie ("siamo l'uno la morte dell'altro") gli fornirà la forza per allontanarsi da Hester, sbilanciando il sottile gioco narrativo tra i ruoli e conducendo la storia verso il finale.

Totalmente scissa dalle regole basilari dell'intreccio è invece la pragmatica figura di Miller (interpretata da Aldo Ottombrino). Nonostante non si evolva come soggetto, a differenza degli altri personaggi secondari non si delinea subito il suo ruolo, né tantomeno la profondità della sua persona, che viene acquisita a piccoli assaggi nel corso dell'intera opera. Il cinismo, la comicità, la sintonia che mostra nei confronti della sofferenza di Hester (tanto da costituire verso la fine la vera e propria voce della coscienza della protagonista) lo rendono indiscutibilmente il mio personaggio preferito.

In conclusione, sono rimasto piacevolmente stupito dall'intensità dell'opera, che si è rivelata un dramma sentimentale intorno alla casualità degli eventi, della quale sono pervase le vite umane.